

L'Uomo

Vivo!

Anno XVI, numero 1, Natale 2023 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Presepe di San Francesco, santuario di Greccio.
Ottavo centenario della sua rappresentazione (Greccio 1223-2023)

"Quest'anno, dunque, da Piazza San Pietro penseremo a Greccio, che a sua volta ci rimanda a Betlemme. E mentre contempliamo Gesù, Dio fatto uomo, piccolo, povero, inerme, non possiamo non pensare al dramma che stanno vivendo gli abitanti della Terra Santa, manifestando a questi nostri fratelli e sorelle, specialmente ai bambini e ai loro genitori, la nostra vicinanza e il nostro sostegno spirituale".

PAPA FRANCESCO

L'editoriale di don Andrea – pag. 3

I nostri giovani alla GMG di Lisbona – da pag. 4 a pag. 7



L'assemblea parrocchiale di AC – pag. 8

Sommario

Inserito "A Natale auguriamo la pace":

Il sogno – pag. 9

Un articolo dell'Imam di Teramo – pag. 10

Il Natale ortodosso – pag. 11

La Hanukkah ebraica – pag. 12

L'ordinazione sacerdotale di don Luca Censori – pag. 13

Il cinema e il nostro tempo – pag. 14

Il Piceno Cinema Festival a Monsampolo – pag. 15

Benefici e rischi dell'Intelligenza Artificiale – pag. 16

Kety Crescenzi, campionessa di bocce – pag. 17

Il murales del progetto AVIS e AC – pag. 17

L'Uomo Vivo Kids – pag. 18

“Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” E noi il Natale lo abitiamo o lo consumiamo?

ANDREA parroco

Mai come quest'anno, nonostante i tentativi di tante amministrazioni comunali di abbellire il territorio con luminarie, alberi di Natale, mercatini e piste di ghiaccio, si fa così tanto fatica nel predisporci personalmente al Natale. Oggi più che mai, mi chiedo se questo periodo sia per tanti significativo solo in virtù degli addobbi, degli alberi o dei regali. Appare spesso solo sullo sfondo il Mistero dell'Incarnazione, Gesù, il Figlio di Dio si è fatto uomo: è questa la buona notizia per la nostra vita, una notizia che rischia di perdersi tra tante parole e tanto chiasso.

Ci prepariamo a vivere un tempo che ci chiama a consumare eventi, relazioni e atmosfere per stordirci di emozioni che ci aiutano a far finta di niente oppure cogliamo l'occasione per abitare un tempo che ci chiama, proprio perché Gesù ha scelto di abitarlo totalmente diventando uno di noi, ad essere un po' come Gesù cioè capaci di abitare il mondo che ci circonda e non solo lo spazio circoscritto intorno ad un albero di Natale?

Se solo riuscissimo a fermarci un attimo, ad abbassare qualche volume potremmo ritrovarci, con semplicità, davanti al grande mistero di un Dio che, facendosi uomo vero come Dio vero, sceglie di abitare l'umanità per renderla libera dalle logiche di possesso, accaparramento, ricchezza, egoismo. Il Dio Bambino, povero, parla al nostro cuore la lingua dell'amore e del dono, della fraternità, della giustizia, della pace.

Corrosi come siamo da regole che ci confondono, facendoci pensare che più abbiamo e più valiamo, non possiamo non chiederci chi siamo realmente: consumatori di eventi o uomini e donne con il desiderio di amare ed essere amati, così per come siamo e per quello che siamo?

E allora come non sentire il bisogno di stringerci attorno al presepe, magari senza regali da scartare, con l'unico e grande desiderio di essere noi il regalo all'umanità che Gesù, senza nessun vincolo e solo per amore, incarna.

Come non pensare ai nostri fratelli nel mondo che vivranno con difficoltà questo tempo così caro che ci richiama tutti ai valori belli della pace e della giustizia!

Quanti bambini nel mondo invece di ascoltare i canti natalizi sentiranno il rumore infernale dei bombardamenti, e quanti nel mondo potranno liberamente professare il loro credo e annunciare con fierezza la profezia dell'amore universale?

Sorelle e fratelli che mi siete così cari, vi prego: cerchiamo in questo santo Natale di abitare la nostra comunità vivendo relazioni positive e rispettose, cerchiamo di non lasciarci prendere dal consumare eventi, per poi dire e dirci: è fatta, pure questo Natale è andato! Lasciamoci invece conquistare dal desiderio di far abitare il nostro cuore dai nostri fratelli, specie se poveri e sofferenti. Ci aiuterà il recuperare una dimensione più sobria del nostro stile di vita, sia se, come si dice, possiamo permettercelo che no.

Anche Gesù si è fatto povero per amarci davvero. Il Natale che viene è quindi una grande opportunità per abitare, nella consapevolezza, questo tempo, unico e nostro. Buoni sentimenti ed emozioni possono così diventare l'innescò per una revisione di vita che accolga e faccia rinascere Gesù nel nostro cuore. Per amore e per amare.

Così il Natale ci abiterà e ci renderà capaci di abitare questo tempo con il vivo desiderio e l'impegno concreto per cambiare, come scrive il profeta Isaia, le spade in aratri e le lance in falci, ed io aggiungo: il terrore delle guerre nella gioia della pace.

Abbiamo chiesto ad una donna ebrea, ad un Imam e a persone che conoscono la spiritualità dei cristiani ortodossi che ringrazio tantissimo per la disponibilità, una testimonianza personale. Tramite amici comuni che ringrazio, abbiamo chiesto un contributo di riflessioni per aiutarci a vivere questo Natale immersi nel tempo "vero" che viviamo. Le loro vite sono intrecciate con le guerre più recenti ed il loro impegno è quello di un tempo da abitare da fratelli. Quanto scrivono ci aiuta a metterci davanti al presepio, a metterci in cammino dietro alla stella, ad unirci agli uomini amati dal Signore per riconoscerci sorelle e fratelli. Per fare più piccolo il mondo.

A tutti un Natale ricco di cittadinanza dei cuori per scoprirci fratelli universali. Un Natale buono e santo.



”MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN GIORNATA MONDIALE DELLA

ASIA e GIULIA



Si alzò e andò in fretta. Sono queste le parole che ci hanno accompagnato nelle due settimane della Gmg, giornata mondiale della gioventù, che per la sua 32esima edizione ha portato a Lisbona oltre un milione di giovani da tutto il mondo. La fretta di Maria è dovuta al desiderio urgente di condividere con Elisabetta la gioia dell'annunciazione, una felicità tale da farle intraprendere un viaggio, senza tempo da perdere.

"Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento... È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria!" sono le parole con cui Papa Francesco ha concluso l'omelia al Parque Tejo dopo la veglia tra il 5 e il 6 agosto.

Il Papa ci ha ricordato che, proprio come Maria, anche noi abbiamo risposto ad una chiamata, una proposta: quella di partire e metterci in cammino, pronti e preparati, ma senza sapere bene cosa ci aspettava.

Pronti, perché insieme ai ragazzi della diocesi, una prima parte di cammino è stata fatta durante l'anno, con periodici incontri di preparazione, sia pratica che spirituale.

Il giorno della partenza c'era molto fermento: eravamo circa in 70, e, in compagnia del nostro Vescovo Giampiero e di diversi sacerdoti della diocesi, siamo saliti sul pullman, consapevoli di doverci passare molte ore. Ma tra canti, partite a carte e parole crociate, la tratta Ascoli-Lourdes non è stata affatto impegnativa, anche se dopo 14 ore... come erano comodi quei letti!

Ospiti dell'Unitalsi abbiamo avuto la possibilità di visitare il Santuario, tappa

di molti altri giovani in cammino, partecipare all'Adorazione Eucaristica e alla Via Crucis ma soprattutto alla suggestiva processione dei Flambeaux, prima di ripartire. Direzione: Boimorto.

Dopo aver passato la notte nel palazzetto comunale il pullman ci ha accompagnato al Monte do Gozo, primo punto in cui i pellegrini di tutto il mondo riescono a scorgere la Chiesa di Santiago di Compostela, rifondendo di speranza e gioia il loro viaggio. Così abbiamo percorso a piedi l'ultimo e il più bel tratto del cammino, per poi partecipare alla celebrazione Eucaristica nella cattedrale e infine rimetterci di nuovo in viaggio verso la nostra città ospitante, Benedita.

L'accoglienza è stata a dir poco eccezionale: Benedita è una cittadina poco più grande di Monsampolo, e la cosa che ci ha scaldato il cuore è stata la dedizione e la felicità con cui ogni singolo abitante ci ha accolto. Non ci hanno fatto mancare nulla, ci hanno fatto sentire a casa.

Alcuni di noi hanno dormito nei palazzetti, altri, i maggiorenni, sono stati ospitati nelle case delle famiglie che si sono messe a disposizione.

Noi, insieme ad altre 6 ragazze, abbiamo avuto la





”MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN GIORNATA MONDIALE DELLA

PIERFRANCESCO e MATTEO



Un'esperienza straordinaria, che ci ha condotto dalla magnifica Lourdes alle più affascinanti e sempre animate vie di Lisbona, guidati dall'irrefrenabile gioia di un gruppo unito come una famiglia, in grado con la sua allegria di trasformare ogni più piccolo istante di tempo in un momento senza alcun dubbio indimenticabile.



GIOVANNI e CECILIA



Siamo da circa 15 minuti (forse anche di più) davanti ad un monitor senza sapere cosa scrivere, forse perché la stiamo prendendo molto ironicamente o forse perché non sappiamo cosa dire. Magari questo viaggio ci ha dato fin troppe emozioni che non riusciamo ancora ad elaborare (in questo siamo un pochino lenti, ad elaborare!) e che credo non riusciremo a capire, neanche in tempo per la prossima GMG. Il fatto è che è accaduto davvero tanto...

Abbiamo litigato con un francese, anzi delle francesi e un francese, e anche un americano. Non tutti erano simpaticissimi e si può dire che ci parliamo ancora su! Abbiamo un pochino sofferto la fame: mangiare sempre le mele o i wurstel in barattolo, non era la migliore delle opzioni. Dormire in pullman, o meglio, non dormirci proprio in pullman, portava ad avere tante ore di sonno

Arretrate. Ci sono 10000000 cose negative che potremmo continuare a dire, per non parlare di tutte quelle volte che ci siamo lamentati, però... è davvero questa la parte importante?

La GMG ci ha lasciato ricordi e momenti che ci rimarranno impressi per sempre, tipo quel 3 alla versione di latino, o come quella canzone che ti piaceva tanto quando eri più piccolo e che riascolti dopo anni, o come quella caduta del tuo amico che ti ha fatto ridere fino a piangere... insomma qualcosa di importante, di speciale.

Non si possono neanche contare tutte le risate, le battute o tutte le cavolate per cui abbiamo passato ore ed ore a ridere. Abbiamo conosciuto così tanta gente che in pratica ci siamo fatti un ripasso generale di tutte le lingue del mondo. Parlare con persone nuove è sempre qualcosa di speciale, ma la GMG ti aiuta ad andare più in fondo, non solo nel pensiero, ma ancor più nel cuore delle persone; in certi casi trovi tanta gioia, in altri anche tanto dolore, che però, non con poco impegno, si condivide e passa insieme.

Inoltre la GMG è stato anche un enorme acquisto di anticorpi: crediamo in modo convinto che siamo stati al massimo in 10 a non vomitare o morire di dissenteria dopo aver mangiato quei wurstel crudi da cuocere, rimasti sotto al sole di circa 20 km di autostrada per ben 5 ore, o quel buonissimo caffè... ah no... quella buonissima acqua sporca francese, di un autogrill pure brutto; quel panino vegano, che nessuno sapeva essere vegano (anche se c'era un enorme cartello allo stand dei panini, con su scritto "vegano", che però nessuno del nostro gruppo aveva notato, bravi noi!). Ormai si è capito che non abbiamo mangiato un granché, ma siamo sopravvissuti tutti quindi va bene.

E i paesaggi? Bellissimi. Lisbona è una città che fa impazzire: così accogliente, piena di negozi, strade affollate, negozi, grandi piazze, locali, negozi, viste dall'alto spettacolari e negozi e negozi!

Siamo addirittura finiti in un negozietto di sardine, dove ogni scatoletta si presentava in modo diverso in base all'annata alla quale si riferiva e in base al modo in cui erano "condite" le sardine. La più antica dovrebbe essere del 1812, da come c'era scritto



FRETTA”.

GIOVENTÙ, LISBONA 2023

ALESSIA



su un opuscolo che la signorina del negozio ci ha offerto e che noi e il nostro gruppo abbiamo palesemente ignorato.

Fantastico poi l'evento (che noi speravamo più essere come un concerto) con tutti gli italiani. Abbiamo incontrato un sacco di gente simpatica, soprattutto di Milano se non mi sbaglio (che poi erano tutti dell'AC, quindi eravamo stracontenti); ci siamo pure fatti una foto con un gruppo di cinquantenni mai visti prima, abbiamo ballato con delle suore e abbiamo salutato a casa in tv, dalle telecamere che trasmettevano l'evento su qualche canale sconosciuto anche a chi lo aveva creato, ma al quale noi eravamo molto contenti di partecipare per qualche istante.

Riguardando tutte le foto e i video, che non abbiamo mai voglia di cancellare, ci ritornano in mente ancora troppi ricordi di cui non abbiamo spazio per scrivere qui, ma che ci portiamo sempre dietro e di cui staremmo a parlare per tanto altro tempo.

La GMG ci ha dato momenti di solidarietà, di gioia, di nostalgia, di rabbia, di allegria pura, di panico, tanti sorrisi spontanei e anche tanti insegnamenti, perché ci ha dimostrato davvero come amare, come ascoltare e anche un po' come sopportare le difficoltà. Non diciamo che senza la GMG la nostra vita non sarebbe stata la stessa, non abbiamo la minima idea di cosa sarebbe cambiato, non credo lo sapremo mai... sappiamo solamente che è un viaggio che cambia, ed è quello che dicono tutti coloro che ci sono già stati, ma è un qualcosa a cui non abbiamo mai creduto fermamente prima di partire. Infatti inizialmente abbiamo pensato ad un bel viaggio in Portogallo, in mezzo a tanti ragazzi della nostra età, difficile, ma fattibile...non avremmo mai e poi mai pensato ad un vero e proprio cammino tra i nostri pensieri e tra i nostri sentimenti, e in quelli degli altri, provando anche involontariamente delle emozioni talmente forti e trasportanti da cambiare il nostro modo di ascoltare, di osservare, di esprimere, di combattere e soprattutto di amare, e da fornirci delle memorie che vorremmo abbracciare sempre forte, forte, forte.

Era la prima volta che partecipavo alla GMG, quindi sono partita con poche aspettative e con tantissima voglia di vivere appieno questa esperienza come accompagnatrice di 15 ragazzi del gruppo di AC parrocchiale. Sapevo solo che avremmo incontrato giovani di ogni nazionalità, di circa 200 paesi da tutto il mondo. Sapevo che partivamo in bus con un gruppo di Ascoli di varie realtà ma non sapevo che il nostro vescovo Gianpiero ci avrebbe accompagnato per buona parte del nostro cammino, una grande ricchezza.

In quei giorni siamo stati come una famiglia, siamo stati insieme giorno e notte, si respirava voglia di fare amicizia e di condividere la propria fede. Mi ha colpito la gioia travolgente che i ragazzi emanavano, la forza che hanno quando sono tutti insieme, tutti con storie diverse ma uniti per la stessa ragione. Un episodio che mi ha particolarmente colpito è stato dopo l'arrivo al Parque Edoardo dove siamo arrivati per assistere alla veglia e alla messa del Papa; eravamo vicini a un ponte, devo dire che il posto che avevamo era terribile, ma da quando siamo arrivati al mattino fino a circa mezzanotte abbiamo visto ininterrottamente giovani e giovani che lo attraversavano, come un fiume in piena. Erano una infinità di ragazzi ed è stato meraviglioso vedere tutte le loro bandiere, c'era gioia, pace eppure a volte questa tranquillità al mondo pare impossibile, la pace sembra inarrivabile, questi ragazzi dunque ci donano una grande lezione. Mi porto nel cuore alcune parole del Papa «La Chiesa è il posto per tutti... Tutti, tutti, tutti! Dio ci ama, Dio ci ama come siamo, non come vorremmo essere o come la società vorrebbe che fossimo. Ci ama con i difetti che abbiamo, con le limitazioni che abbiamo e con la voglia che abbiamo di andare avanti nella vita. Abbiate fiducia perché Dio è padre, ed è un padre che ci ama, un padre che ci vuole bene».

Queste parole ancora risuonano nella mia mente e nel mio cuore, tutti, tutti, tutti! E' questa la Chiesa che desidero e che, a parere mio, nella nostra comunità proviamo ogni giorno a costruire, con i nostri limiti ma sempre con una passione autentica.



LA CASA DOV'È? TESTIMONI

DI TUTTE LE COSE DA LUI COMPIUTE

Il saluto della Presidente ai partecipanti all'Assemblea Parrocchiale triennale di AC del 17 dicembre, con il rinnovo del Consiglio parrocchiale

POLISENA MAOLONI



Oggi è un giorno veramente importante ed emozionante per la nostra associazione, in cui tutti siamo coinvolti nel continuare a rendere la nostra comunità famiglia. È davvero un tempo di grazia poter vivere la fase del rinnovo democratico delle cariche elettive di AC, in cui l'associazione tutta è chiamata a fare il punto sulla storia trascorsa e a gettare le basi per il futuro. Non un semplice rinnovo, ma qualcosa di più grande, un atto di corresponsabilità e di esercizio di costruzione del Bene comune.

Oggi siamo consapevoli che il nostro compito di laici associati è quello di essere profondamente immersi nella complessità di questo tempo, con l'obiettivo di esprimere una concreta vita fraterna, inclusiva e compartecipe, prossima e accogliente, dove ciascuno possa sentirsi chiamato a mettersi in gioco e a offrire i propri talenti. Tutto ciò richiede impegno e servizio.

Pensando al consiglio e ai suoi membri, la prima parola che mi è venuta in mente è stata appunto CORAGGIO. Una persona coraggiosa è una persona che ama, che mette il cuore al centro. La parola Coraggio prende origine da due parole: Cor e Agere, ovvero "agire con il cuore". Noi, in questi quattro anni, abbiamo sperimentato questo sentimento. Siamo partiti con una parrocchia in costruzione e con la preoccupazione di trovare salette disponibili per gli incontri. Il tutto aggravato dall'arrivo del Covid, che ha ostacolato ancor di più l'incontro, il contatto e quindi le relazioni.

Il coraggio è stata la motivazione che ci ha spinto a rimetterci in gioco e trovare nuovi modi per non perderci, per non sentirci soli chiusi nelle nostre case, creando una rete, un contatto tra i cuori della gente. Anche quando tutto si è fermato, noi non lo abbiamo fatto. Penso ad esempio alle lettere che ogni fine settimana, puntualmente, i nostri educatori consegnavano nella posta di ogni singolo ragazzo o agli incontri del sabato pomeriggio on-line. Il tutto accompagnato da un forte e indispensabile supporto delle famiglie. Appena avuta l'occasione di ritornare in presenza, siamo stati sostenuti in qualsiasi iniziativa o progetto: penso al Cineforum, al Tetris, al primo Camposcuola dell'ACR e al Campo itinerante dei Giovanissimi. Il timore è stato tanto e forti le nostre insicurezze, ma abbiamo scelto di "comprometterci" in questo tempo di sfida, di "abitare senza paura", per amore dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Abbiamo sperimentato un'AC capace di stare fuori "dalle mura", che ha saputo mettersi in discussione e che è stata capace di cambiarsi pur di arrivare a tutti.

C'è ancora tanto di cui "prendersi cura", un impegno costante nel coinvolgere ogni ragazzo, giovane o adulto invitandolo alla partecipazione. In quest'ultimo periodo abbiamo posto attenzione sulle famiglie, per essere loro di supporto affinché



Consiglio parrocchiale AC 2024-2027

non si sentano sole nel costruire relazioni positive e nel sintonizzarci insieme sui bisogni dei ragazzi. Lo scopo rimane sempre quello di **accompagnare** i ragazzi ad essere "leggeri" e non sentirsi appesantiti dalle paure degli adulti. Accompagnare i Giovanissimi nel trovare la propria strada, con libertà e coraggio, rendendoli capaci di affrontare eventuali sconfitte, trovando sempre una valida motivazione per ripartire senza farsi bloccare dalle ansie e dalla paura di non farcela. Il non essere sempre perfetti, non è un'imperfezione, ma è lo stimolo a non fermarsi e a cercare rapporti veri.

Accompagnare i giovani ad essere sognatori e a non stancarsi mai di progettare nonostante le tante difficoltà che inevitabilmente si porranno davanti.

Non è mai mancato l'entusiasmo, e un'altra parola che faccio mia in questa esperienza è PASSIONE. Le emozioni negative che ogni tanto si presentavano, paura, tristezza, rabbia, fatica... sono state ogni volta neutralizzate dalla gioia, dall'amore e dall'affetto ricevuti in ogni incontro con l'altro. Ancora oggi posso dire con gratitudine, nonostante i miei 33 anni di AC, di essere appassionata!

Vorrei concludere ricordando anche i grandi eventi che hanno arricchito la nostra storia: matrimoni, nascite e ordinazione sacerdotale. Per ultimo, ma non per questo meno importante, l'arrivo del nuovo parroco, Don Andrea. La tua presenza ha permesso a noi di dare il meglio, facendoci trovare il coraggio di trasformarci e cambiare rotta, invitandoci ad avere uno sguardo sempre rivolto all'altro. Quindi non posso che ringraziare per tutto questo: grazie ai miei compagni di viaggio, a coloro che hanno camminato insieme a me in questo triennio/quadriennio. In particolare, ai consiglieri uscenti che hanno avuto il coraggio di nominarmi Presidente. Perdonatemi se non sempre sono riuscita a fermarmi per ascoltarvi.

Un grande in bocca al lupo va a coloro che oggi entreranno a far parte del nuovo consiglio parrocchiale. Sono sicura che anche per loro sarà una splendida avventura, arricchente, che li porterà ad avere uno sguardo nuovo e attento rivolto al "NOI".



UNA PACE POSSIBILE SE COSTRUITA INSIEME

MUSTAPHA BAZTAMI (Imam di Teramo)



Il mondo islamico nutre grande rispetto, stima e ammirazione per la persona di Gesù Cristo, il Messia, e sua Madre Maria, la pace del Signore sia su entrambi. Maria è l'unica donna in assoluto che viene menzionata per nome nel Corano, a lei viene addirittura dedicata una Sura, cioè un intero capitolo del Corano, che porta il suo nome. Nessun'altra donna ha avuto questo privilegio. Per noi musulmani è lo stesso Sacro Corano che ci afferma che Dio l'Altissimo scelse Maria, la purificò e la elevò su tutte le donne del mondo per prepararla a ricevere la Sua Parola, il Messia Gesù Cristo. Dice Il Corano (3,42): **"E quando gli angeli dissero: In verità, o Maria, Dio ti ha eletta; ti ha purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo"**.

In un altro versetto, e in riferimento al concepimento e alla nascita miracolosa di Gesù, il Corano racconta (3,45): **"Quando gli angeli dissero: O Maria, Dio ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente: il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini"**. I musulmani sono gli unici non cristiani che credono che Gesù sia il Messia, preannunciato nelle antiche Scritture al popolo di Israele, crediamo anche in un suo ritorno sulla terra prima della fine del mondo.

Dio, il Signore dei mondi, promise a Maria al momento dell'annuncio fattole dagli angeli, che avrebbe insegnato a Gesù il Libro, la saggezza, la Torah ed il Vangelo, e avrebbe fatto di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Sua. Ancora il Sacro Corano (19,33), per bocca di Gesù: **"la pace su di me nel giorno in cui sono nato e nel giorno in cui morirò e nel giorno in cui risusciterò"**.

Effettivamente l'arrivo di Gesù, più di venti secoli fa, fu una grande misericordia, una bussola divina per le tante persone che smarrirono la retta via. Dal Dio Pace, arrivò per diffondere pace e amore sulla terra, consolare e riconciliare quanti ne avevano bisogno. Un vero salvagente per chi cercava la salvezza. I tanti miracoli che realizzò durante la sua breve vita terrena furono un faro guida per scettici e dubbiosi. La saggezza di cui era dotato, le sue parole in mezzo alla gente infondevano sicurezza e tranquillità. Questo ed altro era per noi Gesù di Nazareth, il grande maestro, il saggio inviato del Signore, per pulire il mondo dalla corruzione, infedeltà e miscredenza e elevare le persone che volevano seguirlo per abbracciare i valori sani, quelli del puro monoteismo, e contro tutte le forme di idolatria.

Tra pochi giorni il mondo cristiano vivrà le celebrazioni del Natale, ma già da adesso incominciamo a vedere i preparativi, e il clima festoso si fa pian piano sempre più palpabile, con i vari addobbi che abbelliscono un po' ovunque e la corsa agli acquisti.

Se solo la gente tornasse a riflettere sulla missione "Gesù misericordia, amore e pace", di cui il nostro mondo ha tanto bisogno in questi giorni. Ci sono tante idolatrie che causano il totale smarrimento dell'uomo, lo portano alla sopraffazione, a ragionare solo con le armi, a distruggere inconsapevolmente la casa comune dell'intera umanità. Il totale smarrimento del nostro tempo ci fa apparire ridicoli: cerchiamo la pace mentre continuiamo a costruire armi e a contrabbandarle, incuranti delle conseguenze, cerchiamo forme di vita extraterrestri mentre distruggiamo quelle che già esistono sulla nostra terra, vorremmo comunicare con gli alieni ma non ci curiamo neanche di rivolgere un saluto al vicino di casa quando lo incontriamo per le scale del condominio.

Come tutti gli inviati di Dio, Gesù riuscì a portare la pace, che il clima natalizio ci vuole ricordare, quella pace interiore, che ognuno prima di tutto deve sentire e vivere, e che devono vivere anche le famiglie dopo, per poi vederla fiorire in tutte le società. La pace giusta, perché proveniente da Dio Pace, è giusta perché tutti gli umani ne hanno diritto e, data la sua fonte, è anche sufficiente per tutti. Abbiamo bisogno di ritrovare la pace che ci permette di vivere insieme nel più totale rispetto reciproco, benevolenza e altruismo, senza sentire ogni giorno parlare di femminicidi, patricidi o matricidi. La pace che insegna ai giovani come onorare i genitori, rispettare gli anziani ed essere teneri verso i più deboli.

Penso sinceramente che questo sia possibile, dando ascolto alle persone di buona volontà che si spendono per la pace globale senza mai arrendersi, persone come il Santo Papa e il Grande Imam di Al Azhar, che firmarono il documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.

Perché a mio avviso, e come ci ricorda il Sacro Corano, siamo fratelli, discendenti dallo stesso padre e la stessa madre: **"O Uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di**



voi popoli e tribù affinché vi conoscestes a vicenda". (49,13). La pace quindi è possibile, bisogna cominciare a costruirla insieme. Abbattendo barriere e pregiudizi, creando momenti di incontro e di reciproca conoscenza. Le nostre diversità non siano una scusa per falsi conflitti e presunti scontri di civiltà, ma una fonte di arricchimento per crescere insieme. Colgo l'occasione per fare i miei migliori auguri di buon Natale a tutti, e che questa festa porti pace, felicità e prosperità a tutte le famiglie.



NATALE ORTODOSSO PER UNA DOPPIA PACE IN RUSSIA E IN UCRAINA

a cura di RAMONA ZULUF (cattolica di origine ortodossa) e di

NAZZARENO QUINZI (commissione ecumenica diocesi di Ascoli)



Padre Serafino Corallo, Rettore della Chiesa Ortodossa di Rimini e Vicario Arcivescovile per Rimini, Marche e Abruzzo-Molise, ci racconta come si svolge il Natale Ortodosso.

“La Chiesa ortodossa di Rimini raccoglie fedeli di diverse nazionalità, soprattutto russi, ucraini, moldavi, greci, albanesi, georgiani e rumeni. Non tutte le chiese ortodosse festeggiano il Natale lo stesso giorno. Quella greca e quella rumena hanno adottato il calendario gregoriano, e quindi celebrano il Natale il 25 dicembre, come la Chiesa cattolica, mentre le altre Chiese ortodosse, quella russa, albanese e quelle orientali, festeggiano il Natale il 7 gennaio. Nella cerimonia oltre alla data cambia anche la lingua di celebrazione. Per i popoli di lingua slava la messa è in vecchio slavo, mentre per i greci è in greco antico. Solo i rumeni celebrano nella loro lingua corrente”.

La chiesa ortodossa, quindi, festeggia due volte il Natale. La celebrazione, però, è la stessa. Ogni paese ha le proprie tradizioni natalizie. La festa, la celebrazione il pranzo e i riti annessi e connessi. Ma non tutti i cristiani festeggiano il Natale allo stesso modo. La valenza del messaggio rimane la stessa, ovvio, ma cambia il rito e cambiano le tradizioni.

“Le nostre giornate di Natale sono in realtà molto simili a quelle dei cristiani cattolici. I giorni di vigilia (il 24 dicembre o il 6 gennaio) aspettiamo assieme la nascita di Gesù e celebriamo messa e il giorno di Natale si celebra la messa natalizia. Noi, però, non facciamo la messa di mezzanotte. La messa ortodossa è un po' più lunga e segue la liturgia di San Basilio. Questa liturgia si celebra in momenti particolari dell'anno, come appunto la vigilia di Natale e le domeniche di Quaresima. Di norma la Chiesa ortodossa fa capo a quella di San Giovanni Crisostomo. Il giorno dopo Natale, e l'8 gennaio facciamo anche una grande festa per i bambini. Ci vediamo tutti assieme in una sala messa a disposizione e i bambini fanno una recita; spesso si raccontano favole di varie tradizioni e si aspetta Babbo Natale con i regali. Il pranzo cambia ovviamente da tradizione a tradizione, ma rimane comunque la convivialità”.



Per tutti noi, fratelli in Romania, questo è un Natale di grande afflizione, anche perché abbiamo partecipato alla tragedia ucraina in maniera più che attiva, spesso rischiando anche la nostra sicurezza personale ai confini. La situazione, al momento, non migliora e fra "successi" alterni, ora ucraini ora russi, i morti si moltiplicano, senza ancora cambiamenti positivi.

Il Natale ortodosso si svolge, tanto in Ucraina quanto in Russia, che in molte parte dell'Est, sotto il simbolo del grano: simbolo attualissimo dell'anno appena trascorso che ci ricorda la guerra in corso.

Il grano del nostro Natale è simbolo di vita, di prosperità. Invece a causa di questa guerra, il grano è diventato una minaccia di morte.

Il Natale, in Romania, ha delle sfumature folkloristiche: grande gioia, danze, caramelle distribuite da San Nicola. Si uccide il maiale più grasso e si fa festa con parenti e amici.

Questo Natale nessuno ha molta voglia di festeggiare, anche perché i Paesi limitrofi hanno paura, mentre guardano le sorti dell'Ucraina. Niente giustifica la guerra; speriamo con l'aiuto di Dio che molto presto si raggiunga la Pace.



Il calore della candela nel *natale* ebraico, Hanukkah

NURIA SABATINI, di religione ebraica



C'è il periodo dell'anno che arriva con i suoi festosi clamori, le luci che si accendono, scaldano e indorano il candore della neve, tipico paesaggio del Natale.

C'è un momento dell'anno durante il quale la prima candela si accende sulla Menorah e annuncia otto giorni di festa e gioia, ricordando la vittoria degli Ebrei sotto la guida di Giuda Maccabeo contro i Seleucidi nell'antica terra d'Israele. La candela serve a ricordare il miracolo dell'olio che bruciò per otto giorni consecutivi nel Tempio di Gerusalemme. La tradizione narra che quando il Tempio venne liberato, l'olio era sufficiente per accendere una sola candela sul candelabro a sette bracci. La luce, al contrario, si potenziò e per la settimana seguente continuò ad illuminare il luogo di preghiera che si animò con canti di gioia e di speranza.

Qualcosa che nasce, come una luce o una stella, viene festeggiato proprio perché racchiude in sé tutto il senso e la meraviglia di un cominciamento, di un nuovo inizio. Il prodigioso evento dell'olio, la nascita di Yeshua, che significa "salvezza", offrono in dono un momento di introspezione durante il quale ognuno di noi può ritrovare la luce che ci brilla dentro. Per questo motivo la gioia e l'allegria sono le emozioni che meglio accompagnano questa riscoperta: tutto si dimentica ... e la famiglia si riunisce sprigionando nella luce della candela un inno alla vita.

La luce della candela ebraica si moltiplica fino a diventare le mille luci che adornano case e alberi in questo periodo dell'anno. Saranno le mille vibrazioni luminose che queste piccole lampade emettono a trasmetterci un senso di gioia? O è piuttosto il calore che custodiscono a ricordarci la nostra instancabile volontà di resistere anche nelle avversità, negli stenti? La sensazione di calda accoglienza che la candela – luce veicola, risveglia le nostre più intime emozioni del tempo felice dell'infanzia e ci riporta nel luogo sicuro della nostra nascita, la casa della nostra anima e dei nostri ricordi. La storia che ci raccontano è densa di tutte le sfumature dell'umanità che nel canto si ritrova e si fortifica.

Non esiste una legge del cuore, esiste però la modalità con cui l'esplosione di amore trapela all'esterno fino a quando si miscela con l'aria incensata del sacro trasportandoci verso altezze vertiginose, più vicine all'essenza delle cose.

Entrambe le festività festeggiano un miracolo. Durante la festa di Hanukkah il gioco della trottola "dreidel" lo rammenta. Sui quattro lati c'è una lettera ebraica incisa: Nun, Gimel; Hei e Shin. Queste lettere formano l'acronimo di una frase ebraica: "Nes Gadol Haya Sham" che significa "Un grande miracolo è avvenuto là".

Un periodo magico perché lascia sperare e immaginare, oltre i confini angusti nei quali spesso e volentieri veniamo imprigionati, che qualcosa di più grande ci accompagna sempre con il suo infinito luminoso avvenire. Un tempo in cui i sogni possono concretizzarsi ed è possibile lasciare dietro di noi il buio che questa luce si sforza di contrastare. Il chiaroscuro che ne deriva illumina angoli in retrospettiva e ci mostrano un quadro più multiforme di quello che conosciamo.

Lasciandomi avvolgere dalla luce di questo periodo posso ricordarmi chi sono e continuare a sperare in un mondo di pace.





L'INFINITO

TRA UN FORSE E UN SÌ

DON LUCA CENSORI



Qualche giorno prima dell'ordinazione presbiterale del 30 aprile un amico mi ha chiamato ad incontrare un gruppo di ragazzi per parlargli di quello che stava per succedere. Ero molto tranquillo, ho perso il conto delle volte in cui ho raccontato certi avvenimenti e certe motivazioni e in un certo senso, anche a causa della giornata molto piena, ero intenzionato ad avviare il pilota automatico e fare il compitino. Come sempre, la realtà ha deciso di sorpassarmi a destra sfanalando.

Mentre parlavo e tentavo di descrivere i giorni della decisione, il momento in cui la scelta di iniziare il cammino di discernimento ha preso forma ed è stata verbalizzata, ho avuto la chiara sensazione di non essere capace di descrivere le sensazioni di quel momento.



Mi è sembrato che tra il momento del *forse* e quello del *sì* iniziasse ad aprirsi una voragine immensa, uno spazio infinitesimale e allo stesso tempo enorme, capace di contenere la vita, l'universo e tutto quanto contiene, come si legge in un grande romanzo di qualche anno fa.

Ho preso coscienza in quel preciso momento di qualcosa che nel profondo ho sempre saputo.

In quell'attimo mi è stato chiaro come nel compiere la scelta di iniziare il cammino del seminario, nonostante tutta la consapevolezza e tutto il cammino fatto, ci fosse una componente di imprevedibilità e di mistero insormontabile.

Nonostante le buone guide trovate, nonostante i giusti consigli ricevuti, nonostante tutto insomma c'è una parte della storia che mi sfugge. Non ho dubbi sulla scelta fatta, sia chiaro; ma come si sia affacciata alla mia mente e sia diventata materia di un progetto di vita rimane ancora, anche se solo per una piccola parte, un grande mistero.

Anche se è davvero difficile, sto tentando di descrivere il cammino che porta ad accogliere nella vita di ciascuno quel minuscolo ed infinito spazio in cui Dio si fa presente con la sua grazia e scompagina i nostri progetti. Quello spazio che solo Lui sa ritagliarsi tra una nostra elucubrazione e l'altra, angusto ma sufficiente a condurre qualche volta le nostre scelte in una direzione impensabile fino ad un attimo prima, dandoci il coraggio per fare un salto oltre tutti i legittimi dubbi e paure che in quel momento sono immancabili.

Da lì, credo, si sia aperta una nuova strada, fatta di meno certezze e più fiducia. Quell'incontro è diventato uno di quelli per cui ringraziare, perché è stata davvero una di quelle occasioni che Dio sfrutta per farci conoscere qualcosa di Lui.

Chi mi ha chiesto questo articolo voleva sapere cosa fosse cambiato e come stesse continuando il mio cammino vocazionale. Di solito si dice che una volta abbracciata una vocazione bisogna imparare a sceglierla ogni giorno, cosa vera ma che manca di un aspetto importante: un cristiano sceglie ogni giorno di essere scelto, di farsi chiamare ad una vita nuova, a strade completamente nuove.



In ogni imprevisto, più o meno gradevole, impara a riconoscere la nuova chiamata di Dio.

Il Natale che si avvicina è nato dal più grande degli imprevisti che potesse capitare nella vita di Maria e Giuseppe, e può essere l'occasione per chiedere la loro stessa fede nel Dio che viene a vivere la sua vita in noi.



LA CONSAPEVOLEZZA DERIVA DALLA CONOSCENZA. A SPASSO TRA I FILM CHE CI AIUTANO A CONOSCERE

SARA CENSORI



Ci sono film che meritano di essere visti per il loro valore cinematografico, per la qualità estetica o di scrittura, altri per le emozioni che riescono a trasmettere, per i significati che vogliono esprimere. Pochi però sono indispensabili o in qualche modo necessari. Sono quei film che cercano, oltre la sceneggiatura, la fotografia e la regia, opinabili ovviamente, di denunciare qualcosa di forte. Sono quei film che cercano di denunciare situazioni che ci sono scomode, cui ci giriamo dall'altra parte, che fanno cadere convinzioni e buttano giù ideali.

Io Capitano di Matteo Garrone è uno di questi, perché, sul delicato tema dell'immigrazione, ribalta la prospettiva dello spettatore. Racconta una storia di migranti con lo sguardo di chi parte, con la visione di chi il viaggio lo vive realmente sulla sua pelle tra la sofferenza fisica ed emotiva, senza girarci troppo intorno. Seydou e Moussa, due cugini senegalesi, vogliono partire per inseguire i loro sogni, non credono ai racconti drammatici di chi "il viaggio" l'ha già fatto. Il sogno diventerà un incubo. Per i due giovani migranti le dolorose esperienze che dovranno affrontare diventeranno tappe di un percorso di maturazione e di crescita interiore. Perché la fiamma della speranza non si spegne mai, nemmeno nei momenti più atroci e crudeli. Sento che questo film è capace di segnarci nel profondo e riesce a dare allo spettatore occidentale uno sguardo diverso su quelle stesse realtà che crede di avere già giudicato e condannato. La denuncia dell'inferno che devono attraversare i migranti subsahariani, per raggiungere l'inferno italiano, ci deve ricordare quanto tutto ciò non è semplice come pensiamo.

Comandante di Edoardo De Angelis, cerca invece di dare importanza a quei piccoli bagliori di luce ed umanità che esistono e che devono essere di insegnamento per chi tutt'oggi vive la guerra. Il Comandante Salvatore Todaro all'alba del 28 settembre 1940 si imbarca insieme al suo equipaggio sul sommergibile Cappellini per andare in guerra. Quando si profila la sagoma di un mercantile, bisogna affondarlo, distruggere i nemici: è allora che il Comandante prende una decisione possibilmente fatale, perché i corpi che galleggiano nel mare per lui non sono nemici, sono naufraghi e dà loro asilo all'interno del sommergibile.

Al centro non ci sono le imprese eroiche di uccisioni epocali, ma di persone che sono chiamate a scegliere o l'umanità o la legge della guerra. Quando il capitano belga Vogels gli chiederà perché si è comportato così trasgredendo gli ordini, risponderà semplicemente "siamo italiani". Todaro è un ufficiale della Regia Marina che fa il suo dovere e combatte senza esitazione, ma citando proprio il Comandante "noi affondiamo il ferro nemico, senza pietà, senza paure, ma l'uomo... L'uomo lo salviamo". Questo film ricorda un uomo, prima che un Capitano, autore di un gesto che in tempi come i nostri, dove le guerre distruggono ogni cosa, rimbomba e non può lasciare indifferenti.

C'è ancora domani di Paola Cortellesi. Non credo di dover dire molto, è il film dell'anno, ha sbancato il botteghino italiano sovrastando film mondiali, ancora in sala dopo due mesi dall'uscita. Insomma, una totale vittoria per la regista alla sua opera prima. Descriverei, però, questo film con un amaro tempismo. Arriva in un anno in cui le donne vittime di femminicidio toccano picchi mai visti prima, si trova al botteghino proprio durante il ritrovamento del corpo di Giulia Cecchettin, morte che porterà una grande attenzione sul tema della violenza sulle donne. Insomma questo film arriva nel momento esatto in cui deve arrivare e nel momento in cui ti siedi in sala e le luci si spengono, questo film ti arriva in pieno viso come un pugno. Totalmente in bianco e nero, è un film che documenta, nonostante sia ambientato quasi ottant'anni fa, una realtà purtroppo ancora comune. È un film che ti cattura, che ti tiene col fiato sospeso. Come la protagonista non sai mai quando arriverà il prossimo ceffone e allora aspetti, in silenzio, ma senza smettere di andare controcorrente e di sperare.





È di questo che parla, di donne arrendevoli, ma ostinate, senza via d'uscita, ma che sanno cantare con la bocca chiusa. Donne che hanno fatto la storia e ci costringono a guardarci dentro, adesso, nel nostro presente, per farci comprendere quanta forza c'è in ognuna di noi, di quanto valore abbiamo dentro. Che ci aiutano a fare attenzione, a guardarci le spalle, perché c'è sempre un nemico da combattere. Ma il nemico non si combatte con altrettanta violenza. Il nemico non si combatte in realtà, non c'è nessun nemico.

Il nemico sono i nostri padri, i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri compagni di scuola, i nostri colleghi di lavoro. Persone che abbiamo l'obbligo di educare, di portare alla conoscenza di ciò che è sbagliato, all'abbattimento di certe abitudini e di certe convinzioni. Ed è quello che questi film cercano di fare, combattere la cattiveria e l'odio con la conoscenza, con la consapevolezza. La cultura insegna, sensibilizza, apre gli occhi. L'ignoranza crea odio. La cultura crea pace. E allora sperimentiamo, scopriamo, conosciamo.



LUCE, CAMERA, AZIONE: IL PICENO CINEMA FESTIVAL

MARCO TRIONFANTE ILLUMINA MONSAMPOLO

(direttore artistico Piceno Cinema Festival)



Monsampolo del Tronto, dal 16 al 18 novembre: il Salone Parrocchiale di Stella ha ospitato il Piceno Cinema Festival, trasformandosi in un vivace crocevia di storie, talenti e passioni cinematografiche. Il festival è iniziato il 16 con un evento particolarmente emozionante: un'esibizione dei ragazzi dell'ANFFAS APS Grottammare di teatro inclusivo. Questo spettacolo ha rappresentato un esempio straordinario di come attori con disabilità e attori normodotati possano collaborare per creare uno spettacolo coinvolgente e significativo. La loro performance, carica di emozioni e talento, ha dimostrato il potere unificante del teatro e del cinema, fungendo da strumento potente di inclusione, espressione e comprensione reciproca.

Venerdì sera il festival ha avuto l'onore di ospitare Giorgio Borghetti, rinomato attore e doppiatore. La sua lettura di "Novecento" di Alessandro Baricco ha emozionato profondamente il pubblico, dimostrando la potenza narrativa e la capacità evocativa del teatro. Borghetti, noto per le sue numerose collaborazioni in ambito cinematografico e televisivo, ha condiviso con il pubblico alcune delle sue esperienze più significative, arricchendo la serata con aneddoti e riflessioni sul mondo dello spettacolo.

La mattina del 18, l'attrice Chiara Conti ha incontrato gli studenti delle scuole di Monsampolo. Durante questo incontro, la Conti ha condiviso le sue esperienze nel mondo del cinema e del teatro, raccontando di come ha lavorato con grandi maestri come Marco Bellochio e Dario Argento. La sua presenza ha ispirato i giovani, offrendo loro una prospettiva unica sulle arti performative e sull'importanza della cultura nel nostro quotidiano.

Il momento clou del festival è stato la premiazione del docufilm "Il Teatro vive solo se brucia", diretto da Marco Zuin, vincitore del Premio Cinematografico Città di Monsampolo del Tronto. Quest'opera narra la storia della famiglia Carrara e del loro teatro itinerante, un tesoro culturale prezioso.

Un ringraziamento speciale va al Sindaco Massimo Narcisi, per il suo sostegno al progetto, e a Don Andrea Tanchi, per aver messo a disposizione il salone parrocchiale di Stella.

In conclusione, il Piceno Cinema Festival si è rivelato molto più di un evento cinematografico: è stato un catalizzatore di talenti e un promotore di dialogo culturale. La sua natura itinerante arricchisce le località che visita e offre una piattaforma per talenti emergenti. Riflettendo sulle parole di Federico Fellini, "Il cinema non ha bisogno della grande idea, degli amori infiammati, degli sdegni: ti impone un solo obbligo quotidiano, quello di fare", si comprende l'essenza di questo festival: un impegno costante nell'arte del fare cinema. Spero che il festival continui a crescere, portando con sé la magia del cinema e la promessa di nuove scoperte.





Intelligenza Artificiale: tra benefici e rischi

MARIANO PIERANTOZZI



L'intelligenza artificiale (IA) ha rapidamente conquistato un ruolo centrale nella nostra società contemporanea, offrendo una serie di benefici senza precedenti, ma allo stesso tempo sollevando preoccupazioni e rischi significativi. Nel corso degli ultimi anni, la rapida avanzata tecnologica ha alimentato il dibattito sull'impatto dell'IA sulla nostra vita quotidiana, sottolineando la necessità di una regolamentazione etica e di una comprensione approfondita di come gestire le sfide emergenti.

Elenchiamo alcuni benefici ed alcuni rischi e poi tentiamo di dare una sintesi.

Uno dei vantaggi più tangibili dell'IA è la sua capacità di automatizzare processi e migliorare l'efficienza. La sostituzione di compiti ripetitivi con sistemi automatizzati non solo riduce gli errori umani ma consente anche una gestione più efficiente delle risorse. Questo impatto si traduce in un aumento della produttività e della qualità del lavoro svolto.

Nel settore della salute, l'IA svolge un ruolo rivoluzionario. L'analisi approfondita dei dati permette di individuare modelli e tendenze, contribuendo a diagnostiche più accurate e personalizzate. Inoltre, la ricerca medica beneficia della potenza computazionale dell'IA, accelerando la scoperta di nuovi farmaci e terapie. Alcune applicazioni sull'ingegneria biomedica sono sorprendenti, facilitando i compiti dei medici e degli operatori.

Gli assistenti virtuali basati sull'IA hanno integrato la nostra vita quotidiana, offrendo risposte immediate alle domande, eseguendo comandi vocali e semplificando le attività quotidiane. Questi assistenti non solo migliorano l'accessibilità, ma introducono una nuova dimensione di comodità nella nostra interazione con la tecnologia.

Tuttavia, al di là di questi benefici evidenti, è cruciale affrontare i rischi che l'IA comporta. La disoccupazione tecnologica è una preoccupazione sempre più tangibile, con l'automazione che potrebbe sostituire occupazioni umane. Ciò richiede lo sviluppo di politiche e programmi che mitigano l'impatto sociale di questo cambiamento.

Un altro aspetto critico è la presenza di *bias* e discriminazione all'interno degli algoritmi di IA. Sebbene progettati per apprendere dai dati, questi algoritmi possono ereditare e amplificare pregiudizi impliciti nei dati di addestramento. Questo solleva questioni etiche e richiede un approccio attento alla progettazione e all'implementazione.

La sicurezza informatica è un altro fronte di preoccupazione. L'IA, se utilizzata in modo malintenzionato, potrebbe diventare una minaccia significativa. La protezione contro le vulnerabilità e le minacce cyber diventa pertanto una priorità urgente. Infine, la mancanza di trasparenza nei sistemi di IA rappresenta un ostacolo alla comprensione del processo decisionale. La creazione di algoritmi "scatole nere" può generare sfiducia e complicare la responsabilità in caso di errori.

La tecnologia dell'intelligenza artificiale fa parte della nostra vita e dobbiamo convivere e cercare un giusto equilibrio. Proprio nel momento in cui scrivo, chatGPT mi ha detto che oggi è il suo compleanno ed io non ho potuto fare a meno di fargli gli auguri!

Mi rendo perfettamente conto di avere davanti una macchina e mi diverte questo rapporto. Ma i rischi di pensare di avere a disposizione ogni risposta con piccolo sforzo è davvero molto tangibile. Credo che non esista per ora una soluzione drastica, ma un giusto connubio tra usarla ed umanizzare le risposte che ci vengono.

Diverse volte ho parlato dei benefici dello studio con l'intelligenza artificiale e di come il ruolo degli insegnanti forse in questo momento può cambiare per sempre se si prende al balzo questa occasione unica. Se ci trincereremo dietro un "mai e poi mai la userò" verremo travolti da un'onda che non si fermerà.

In conclusione, il primo anno di intelligenza artificiale ha evidenziato il suo potenziale rivoluzionario e, al contempo, ha sottolineato la necessità di un approccio responsabile.





Bocce, uno sport, una passione! Intervista a Kety Crescenzi

ALESSIA ARMILLEI COCCI



Dopo aver quasi conquistato il primo posto al "Master dei campioni e delle campionesse", Kety Crescenzi, una giovane del nostro paese, ci racconta la sua esperienza con le bocce e come nasce la sua passione per questo sport.

Come nasce questa passione?

Questa passione è nata grazie ad un progetto tra la scuola elementare e la bocciofila del paese.

All'inizio non sapevo cosa fosse e non ero molto interessata, poi l'istruttore Davide Esposto mi ha convinto a continuare ed ora sono ben 13 anni che pratico questo bellissimo sport.

Com'è il mondo sportivo delle bocce visto da te? C'è sana competizione?

Al contrario di quello che si possa pensare, questo sport se praticato ad alti livelli richiede molti sacrifici tra cui il tempo da dedicare all'allenamento fisico e sul campo ed il percorrere tanti chilometri ogni weekend per gareggiare.

Il vero motore che spinge a fare questo è la passione poiché, rispetto ad altri sport, ha meno visibilità e sul lato economico i rimborsi e i premi sono sempre più irrisori, non paragonabili ad altre discipline sportive.

Dal punto di vista sociale è uno sport molto inclusivo e permette di instaurare rapporti con persone di tutte le età e provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa.

Lo sport delle bocce se praticato ad alti livelli è molto competitivo, si tratta però di sana competizione poiché ancor prima di essere avversari si è amici, inoltre incontrandosi ad ogni torneo si instaurano rapporti che vanno oltre la competizione stessa.

Quali emozioni provi quando fai gare con altre squadre in tutta Italia?

Ogni gara racchiude sensazioni ed emozioni diverse, un mix di ansia, adrenalina, felicità e determinazione; sicuramente quella che mi ha segnato e insegnato più di tutte è stata la convocazione con la nazionale italiana, che sognavo da molto tempo.

Non vedo l'ora di vivere altre emozioni simili e affrontare nuove esperienze per poter raggiungere traguardi sempre più ambiziosi.

Sarebbe un orgoglio per me poter indossare la maglia della nazionale ad un evento importante come un campionato europeo o mondiale e spero che questo sogno possa realizzarsi presto.



Il murales del progetto AVIS e AC Stella

ELANORA MARINO



Ad inizio settembre la nostra educatrice Alessia manda al nostro gruppo Giovanissimi una bellissima proposta: realizzare un progetto per il Concorso AVIS sulla realizzazione di un Murales.

Iniziammo così a pensarci su; la scadenza per presentare il progetto era il 30 settembre. Ci concentrammo sugli elementi che dovevano essere rappresentati nel disegno da proporre, in particolare su come poter rappresentare in un'immagine il significato del gesto del dono legandolo al nostro territorio e ad una frase che potesse esprimere "Tutto l'amore del dono". Il bozzetto che abbiamo presentato Elena, Vittoria ed io conteneva questi elementi e questo significato: un nastro di raso con un fiocco rosso, simbolo della donazione di sangue, che avvolge l'intero paese di Monsampolo del Tronto; il nastro è sorretto da cinque bambini - come le punte di una Stella - ambasciatori di solidarietà e spontaneità. Un gesto semplice e incondizionato che supera confini e differenze e ci insegna che donare col solo desiderio di fare del bene è il miglior regalo che si possa fare a sé stessi e agli altri.



Con grande sorpresa la nostra proposta è stata scelta per essere reinterpretata dall'artista Antonio Colaci ed essere realizzata nel nostro territorio. Il momento in cui l'artista ha iniziato a realizzare l'opera è stato bellissimo! Ogni giorno la soddisfazione di vedere la nostra idea realizzata su quel muro ci riempie di gioia e speriamo che il nostro messaggio possa arrivare a tutti.



L'UOMO VIVO KIDS

IL MONDO VISTO DAI RAGAZZI

Piazzetta e Campari

di JONATHAN e MATTEO



Dal 3 al 6 agosto si è tenuta, a Sant'Egidio di Monsampolo, Piazzetta e Campari, una festa del paese. La prima sera c'è stato brutto tempo, quindi la festa non si è svolta, ma le altre sere sono andate molto meglio. Non è venuta solo la gente del paese, ma anche quella dei paesi vicini, che quella sera si è divertita molto: la piazzetta era stata riempita con luci di tutti i colori, tavoli per gli ospiti e piccole sculture per abbellire la piazza. Erano venuti anche dei food truck, e oltre a loro, ovviamente, c'era uno stand che vendeva i Campari e altri cocktail. C'erano anche delle band che facevano le cover dei gruppi musicali: gli Starliga e gli Yuta... insomma, queste sere sono state bellissime e divertenti!

La guerra

di ELENA



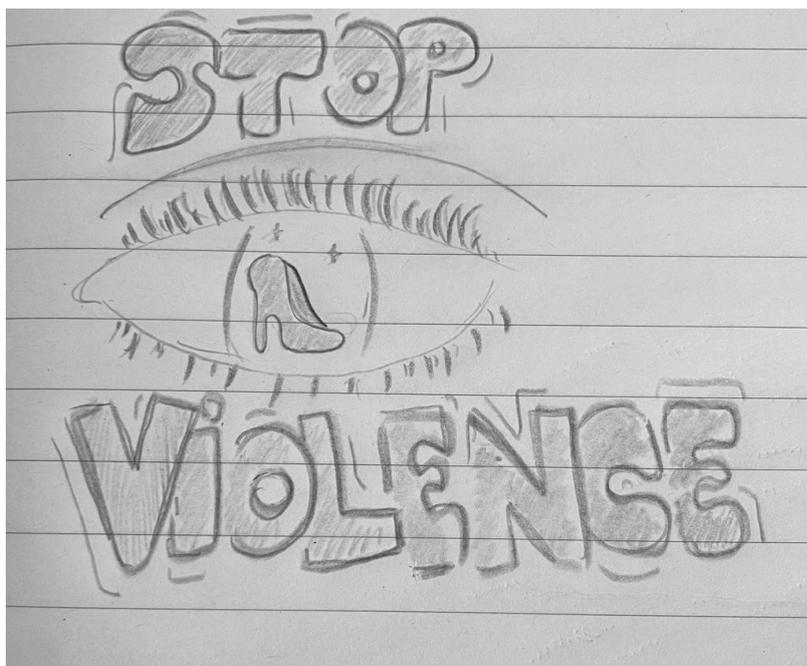
La guerra deve essere bandita in tutto il mondo, non solo in Italia o in altre Nazioni. Un esempio è la guerra tra i paesi Russia e Ucraina, che non è iniziata all'improvviso ma con un conflitto nato nel 2014. La pace tra questi paesi ci sarà mai? La risposta a questa domanda per ora non c'è. Si spera che la terza guerra mondiale non accada però se il mondo continuerà così non ne siamo certi.

Recensione de "L'isola dei gabbiani"

di MATILDE



Anche se può sembrare una cosa buffa, oggi qui vi scriverò una recensione di un libro che ho letto, per la sezione "L'Uomo Vivo" dei ragazzi. Ho pensato di esprimere la mia opinione a riguardo del libro "L'isola dei gabbiani", di Astrid Lindgren, una magnifica storia di una famiglia in vacanza che viene ospitata dalla gente dell'isola con gentilezza e serenità. Da questo libro si può trarre un insegnamento: "aiutare sempre il prossimo", perché siamo tutti uguali, sullo stesso livello, e bisogna aiutarsi a vicenda!



Disegno e commento sulla violenza sulle donne

di DALILA e GIORGIA



La donna è stata creata da Dio dalla costola dell'uomo, per essere alla pari, non per essere inferiore o superiore. 103 è stato il numero di vittime di femminicidio nel 2023. 103 vite spezzate. Perché dopo tutto questo dolore la situazione non sembra cambiare? Tutte le proteste sono solo fiato sprecato... fa male sapere che tra qualche mese l'argomento probabilmente verrà dimenticato. Non possiamo più far passare questi comportamenti. Basta!



Disegno di Valentina Schiavi